

L'Aquila, *smart city* medievale

Ossimori resilienti e intime allegorie di una ricostruzione post-sisma

Rita Ciccaglione

Università di Catania

rita.ciccaglione@unict.it

<https://orcid.org/0009-0005-6972-8774>

Abstract

In the public debate, catastrophe is a destructive and crisis-maker event; complementarily, the culture of resilience turns the disaster into a window of possibility for building a better future. Also in L'Aquila, some strategies for resilience are moved in the post-earthquake by an international expertise team, whose mission is to offer a proposal and a plan of change and transformation to the town. A natural analogy between urban resilience and smartness and its plurality of contents create the conditions to develop a kaleidoscopic imagine of the city by placing the emphasis on *one aspect rather than on another*. Urban regimes overlap generating oxymoric representations and guiding principles and spatializing growth recipes and models in the downtown or in the polycentric territory. The smart approach becomes synonymous with a (technologic) innovation to be expanded to the internal areas and the medieval city focuses on historic and cultural heritage localized in the old town and rebuilt where it was and how it was.

By materializing in the urban space prototypes of figurability, the recovery process can be represented as a change that looks to the future or as a continuity with the past. Intimate ways of representation ascribe to the smart or to the medieval city some allegoric meanings that describe the change or the endurance of a local social organization based on real estate property.

Keywords: resilience; smartness; urban regimes; post-earthquake reconstruction; socio-spatial change.

Introduzione. Disaster management, resilienza e smartness urbana

Nelle ultime decadi, il settore strategico che si occupa della riduzione e della gestione dei disastri (derivanti da pericoli naturali e non) è protagonista di un costante processo di istituzionalizzazione e internazionalizzazione (Revet 2011): definizioni e concetti sono mutuati dalla conoscenza scientifica e uniformati per produrre un linguaggio e strumenti operativi comuni (Benadusi 2015); le attività di intervento sono professionalizzate e oggetto di sempre maggiore specializzazione (Revet 2011). Un ruolo fondamentale in questo percorso è giocato dalle agenzie e organizzazioni non governative legate alle Nazioni Unite che, grazie alla convocazione di *summit* e conferenze mondiali, rinnovano e implementano con cadenza periodica un *corpus* di standard e norme ormai universali.

Ed è proprio con l'elaborazione del *Framework for Action 2005-2015* nell'ambito della *World Conference on Disaster Reduction* tenutasi a Hyogo che la cultura della resilienza si afferma come spazio epistemico preminente (Barrios 2017) nelle cornici discorsive a cui il mondo delle catastrofi

(Revet 2011) fa riferimento per rappresentare, descrivere, significare il disastro e la capacità di reazione a esso. Nella comunicazione pubblica promossa a livello globale, la catastrofe è descritta come “finestra di possibilità”, un’occasione per costruire un avvenire migliore e implementare le condizioni di vita delle comunità colpite. La ricostruzione è, perciò, animata da una visione programmatica che non si limiti a ripristinare le condizioni precedenti la catastrofe ma guardi, invece, al futuro, mirando al cambiamento e allo sviluppo. La resilienza è rappresentata come un balzo in avanti (Manyena *et al.* 2011; Chelleri 2012) sulla linea dell’adattamento, di cui si accentua il carattere trasformativo e futurologico fino a rendere questa nozione sinonimo di innovazione.

In realtà, il concetto di resilienza arriva al campo di applicazione del *disaster management* attraverso numerose migrazioni tra differenti aree disciplinari (dalla fisica all’ingegneria, alla psicologia) (Manyena 2006), traslando dall’analisi ecosistemica (Holling 1973) alle politiche di gestione della crisi (Walker, Cooper 2011). Esso acquisisce via via un carattere multidisciplinare ma – quasi di conseguenza – finisce per mancare di una definizione unica e unanimemente condivisa. Piuttosto, i diversi settori scientifici, che a essa rimandano in quanto quadro teorico di riferimento, fanno prevalere un aspetto – e dunque una narrazione (Vale, Campanella 2005; Pitidis *et al.* 2022) – anziché un altro della resilienza in base al loro specifico ambito di indagine (Chelleri 2012).

Nelle definizioni più diffuse, essa può indicare la capacità di un agente di ritornare velocemente allo stato iniziale dopo aver subito un urto (resilienza conservativa) o, al contrario, la capacità di adattarsi alla nuova situazione (resilienza trasformativa) (Benadusi 2016). Come poc’anzi accennato, è in questa sua seconda declinazione che essa entra a far parte del linguaggio e delle retoriche dei quadri internazionali del *disaster management*.

Con dichiarato riferimento a un approccio socio-ecologico che richiama la teoria dei sistemi complessi (Holling 2001), è riconosciuto l’inestricabile intreccio delle relazioni uomo-ambiente, di cui si accentuano le caratteristiche di molteplicità, indeterminatezza e imprevedibilità. La metamorfosi analitica, che ha visto prevalere in ambito scientifico una concezione non più deterministica della natura, conduce, inoltre, a una trasformazione degli stessi dispositivi tramite i quali esercitare il dominio su di essa, per cui all’essere umano è richiesto di armonizzarsi a proprio beneficio con il suo imprevedibile andamento (Mancuso 2016). Nel valutare la dinamicità dei sistemi come condizione di normalità, essere resilienti vuol dire, pertanto, imparare a vivere nell’incertezza (Simon, Randalls 2016), adattandosi (Folke *et al.* 2002) ai fenomeni di cambiamento (Manyena *et al.* 2011) con creatività e flessibilità. Tuttavia, pur enfatizzando la capacità di auto-organizzazione spontanea e dinamica di esseri umani ed ecosistemi, la cultura della resilienza che prende forma da questa prospettiva, sottintende una politica della crisi (Wallis 1970) capace di incidere sulle prospettive del tempo, le concettualizzazioni del cambiamento e le ideologie che se ne occupano impregnandole di un forte futurismo (Kaiser 2015). A differenza dell’idea per cui tutto andrà bene fin quando la fragile catena delle cose sarà lasciata intatta, il corso degli eventi deve essere necessariamente cambiato nell’immediato per evitare il suo inevitabile svilupparsi in tragedia (Wallis 1970). Nel tentativo di controllare la differenza tra presente e futuro (Kaiser 2015), la narrazione della resilienza si veste, dunque, di un carattere anticipatorio e progressista pronosticando un miglioramento nel cambiamento.

Quando, poi, questa particolare cornice teorica e discorsiva si trasferisce nell’ambito specifico dell’*urban planning* – o in quella che attualmente è la sua frequente commistione con l’*urban marketing* e l’*urban branding* (Mugnano 2020) –, essa assume specifiche connotazioni spaziali. I nuovi immaginari urbani promossi grazie a strategie di resilienza pensate per la città enfatizzano una pianificazione olistica, rivolta all’interconnessione tra sistemi urbani e regionali tra differenti scale amministrative (Pitidis *et al.* 2022).

Nello specifico, la resilienza urbana è tradotta in modelli di sviluppo che, leggendo la città come sistema complesso in una visione transcalare e multilivello, ne promuovono l’attrattività nell’am-

bito di una competitività globale grazie a strategie ispirate al *marketing* territoriale e all'economia dell'agglomerazione. Alle diseconomie di scala, frutto di economie gerarchizzate che favoriscono un effetto ombra dei poli urbani centrali su quelli minori a seconda della distanza dal mercato di sbocco, si sostituiscono politiche in cui l'accento è posto sulla cooperazione metropolitana (Agnoletti *et al.* 2014). La connessione tra centri con differenti specializzazioni è incentivata non solo attraverso forme *soft* di aggregazione sovracomunale, ma, soprattutto, grazie a un'organizzazione delle competitività differenziali mirante al decentramento delle funzioni e alla diffusione degli investimenti (Cremaschi 2009). La produzione, attraverso un'offerta di beni e servizi specializzati, di ambiti urbani definibili per distinzione e l'integrazione e la complementarità funzionale tra i diversi poli della città e delle città costituiscono fattori di attrazione e di crescita economica (*ibidem*).

Al contempo, questa declinazione sistemica della resilienza urbana veicola una rappresentazione dello spazio (Lefebvre 1976) incentrata su un'ulteriore proprietà dei sistemi adattivi complessi e che maggiormente concerne gli aspetti temporali della resilienza, ossia l'innovazione.

Adattamento al cambiamento e trasformazione innovativa vengono a coincidere nelle strategie di resilienza urbana in un'equivalenza pressoché naturale e quest'ultima è equiparata al paradigma di sviluppo urbano – oggi altrettanto alla moda, altrettanto caratterizzato da definizioni multiple e altrettanto intriso di una visione progressista e orientata al futuro – della *smart city*. Tra città resiliente e città intelligente si instaura una relazione di specularità autoesplicante e di mutua legittimazione: garantendo l'inclusione sociale, la sostenibilità ecologica e lo sviluppo economico grazie all'innovazione tecnologica, una città intelligente sarà sempre resiliente e viceversa (Ciccaglione 2023). Delle modalità attraverso cui queste forme globali (Collier, Ong 2005) di conoscenza e di competenze possano localmente assemblarsi, connettendo attori, progetti e azioni intorno a canoni discorsivi universalizzanti, si darà esempio illustrando il caso del post-sisma aquilano.

Di esso ho avuto modo di seguire la dinamica processuale grazie a un'etnografia di lunga durata (Ciccaglione 2019, 2023) che prende il via, a pochi mesi dal terremoto che nel 2009 colpisce il capoluogo abruzzese, con il tirocinio svolto con il “Progetto antropologico della Sapienza per l'Abruzzo”. In piena fase emergenziale, studenti e studentesse di laurea specialistica sono testimoni della gestione istituzionale del disastro fortemente centralizzata dall'intervento del governo e della Protezione Civile. Primitissima risposta alla crisi abitativa per l'accoglienza degli sfollati è la loro, immediata quanto pervasiva, campizzazione nelle cosiddette “tendopoli” (o, in alternativa, l'ospitalità in alberghi sulla costa adriatica o in altri siti). Altrettanto repentina è la costruzione *ex novo* dei siti del progetto CASE (Complessi antisismici, sostenibili ed ecocompatibili) e dei MAP (Moduli abitativi provvisori), nuove aree urbanizzate disseminate nel territorio in cui ricollocare le persone senza tetto. Ulteriore dispositivo emergenziale che incide violentemente sullo spazio urbano è la dichiarazione della zona rossa, che confina e preclude il centro storico per motivi di sicurezza.

Il forte legame esperienziale e l'intensa impregnazione (Olivier de Sardan 1995) che fin da questa esperienza emergono con il contesto fanno da molla, nel corso degli anni successivi, a una periodica e continua frequentazione partecipante di luoghi e persone. Tuttavia la fase centrale della ricerca è certamente quella finalizzata alla stesura della tesi dottorale, iniziata nel 2015 e mai del tutto interrotta fino al principio del 2018 nel protrarre la mia permanenza a L'Aquila anche senza un fine pienamente etnografico.

Il prolungato divieto d'uso e lo stato di abbandono e degrado che caratterizzano la zona rossa nel primo periodo del post-sisma, per gli aquilani, la perdita materiale e simbolica dello spazio di rappresentazione centro-centrato della città. L'urbanistica emergenziale agisce complementariamente intensificando lo *sprinkling* (Ciccozzi, Olori 2016) e la dispersione dello spazio urbano e incentivando una periferizzazione di luoghi, abitudini e relazioni e pratiche dell'abitare multitematiche (Calandra 2013). La città assume sempre più le fattezze di uno spazio “policentrico”, in cui le nuove centralità

(dell'abitare, del consumo, dei servizi, etc.) risultano monofunzionali, puntuali e mal collegate tra loro. Lo stesso centro si presenta, nella nuova conformazione urbana, come luogo della *movida* e dell'intrattenimento culturale. Palcoscenico della vita notturna, di eventi e manifestazioni, esso è sempre più frequentato dagli stessi abitanti come luogo di consumo e di *leisure*.

Alcuni di questi aspetti sono approfonditi nei prossimi paragrafi seguendo una struttura parzialmente a spirale che ripercorre, anche cronologicamente, la traiettoria che dal mondo internazionale dei disastri a L'Aquila, passando per enti internazionali, istituti d'eccellenza, istituzioni locali e associazioni di cittadini, compiono le narrazioni e le strategie della cultura della resilienza. Lo scopo è quello di mostrare come esse si insinuino nel contesto locale attivando fenomeni tipici dell'urbanesimo neoliberale (Brenner et al. 2009) e fondati su meccanismi di distruzione creativa (Harvey 2007), ma anche il modo in cui sono manipolate, in particolar modo nella loro dimensione temporale, e rese intimamente efficaci per rispondere alla trasformazione post-catastrofe.

Nel primo paragrafo individuo, a partire dalle cornici discorsive nel mondo globale di cui ho qui delineato una particolare genealogia di stampo teorico-scientifico, le retoriche che fungono da quadri concettuali e grammatiche legittimanti per le politiche di ricostruzione contestualmente elaborate. Nel secondo e nel terzo analizzo, invece, gli ossimori e le allegorie che le immagini della città da esse veicolate attivano nelle rappresentazioni dello spazio e nelle poetiche del tempo locali.

Nel corso degli anni le strategie di resilienza traghettate *in loco* da *expertise* nazionale e internazionale ispireranno la formazione di regimi urbani (Logan, Molotch 1997) orientati da profili a prima vista contraddittori di sviluppo. Un'ampia idea di *smartness* urbana, che le élite politiche locali promuovono per un'immagine caleidoscopica e attrattiva, richiama rappresentazioni dello spazio incentrate su innovazione e futuro, riuscendo altrettanto a comprendere una città culturale e creativa che contestualmente si appiglia al proprio passato medievale. Nella loro complementarità, le prospettive del tempo apparentemente opposte si rivelano essere un'allegoria intima dell'organizzazione socio-spaziale locale che permane immutata nel suo principio di accesso, certo affrontando e adattandosi al cambiamento.

È, dunque, dell'ultimissima fase della ricerca che intendo esporre i risultati. Nel 2018 ritorno, infatti, a L'Aquila per rimanervi fino a poco prima del decennale anniversario e con l'obiettivo ben preciso di riprendere l'etnografia affrontando specifici focus tematici. È mio interesse meglio esplorare le relazioni tra attori del potere ed *expertise* ed evidenziare i punti di contatto e le modalità attraverso cui contestualmente si intrecciano termini di conoscenza, produzione del sapere e politica. Dall'altra, mi prefiggo di comprendere l'andamento del mercato immobiliare per ulteriormente sondare gli aspetti del processo di *gentrification* precedentemente osservato.

La lunga relazione con il campo permette, allora, a molteplicità di contenuti e reti e alle conseguenti combinazioni più o meno originali di esperienze di emergere in *englicage* (Piasere 2002) di soggetti, spazi e temi. Pertanto, la serendipità etnografica non corrisponde più tanto alla scoperta di fatti inaspettati, ma alla formulazione di idee e sentimenti che li comprendano (Manoukian 2019).

L'approccio all'*expertise* e alla pianificazione politicamente orientata è giocato con un atteggiamento para-etnografico (Islam 2014) nella misura in cui gli attori di questi mondi sono intesi come rappresentanti di una pseudo-teoria (*ibidem*) che in qualche modo definisce i confini tematici e i percorsi narrativi entro cui muoversi etnograficamente (Holmes, Marcus 2008). Con l'intento di esplorare la sfera "alta" del disastro, che include decisori politici, burocrati e tecnici chiamati a fornire definizioni della situazione e possibili risposte a essa, documenti, colloqui e incontri pubblici sono pensati come frammenti di una prospettiva di un gruppo specifico, che implicitamente concorre a definire il mio assetto teorico e a svelare categorie dei significati interni.

D'altronde, inseguire la mutevolezza del post-disastro richiede una flessibilità metodologica che si adatti al cambiamento del contesto e degli attori che man mano acquisiscono rilevanza sul pal-

coscenico della catastrofe e, di conseguenza, un continuo scivolamento tra posizionamenti diversi. Lo strumento delle interviste è piegato assai spesso a una forte focalizzazione tematica, utilizzato con informatori selezionati in base al loro ruolo sociale, politico e/o economico. Esso interagisce con l'etnografia di strada (Ciccaglione 2018), che ora esce dai vicoli deserti per immergersi nel vivo chiacchiericcio della ricostruzione avanzata – e che in questo coglie la relazione, solo a prima vista inattesa, tra singoli rivoli della ricerca. Le conversazioni più o meno formalizzate funzionano, perciò, come cassa di risonanza in cui raccogliere e condensare il discorso pubblico che per strada e “dal basso” – nel vivere quotidiano – commenta la città post-sisma e la sua trasformazione.

Immaginando una città caleidoscopica. Strategie di resilienza per L'Aquila del futuro

Negli anni che seguono la primissima fase emergenziale, L'Aquila è protagonista di una mobilitazione cognitiva che coinvolge attori internazionali, nazionali e locali e che incentiva e produce un sapere sul territorio volto a sostenere il processo di ripresa e ricostruzione post-sisma e a dotare la città di un progetto di cambiamento (Coppola *et al.* 2018). Un *team*, composto dall'OCSE e dall'università di Groningen, redige alcuni documenti, tra cui il rapporto pubblicato nel 2013 *L'azione delle politiche a seguito dei disastri naturali. Aiutare le regioni a sviluppare resilienza*. Per iniziativa del Ministero per la coesione territoriale sono nominate una commissione urbanistica, una giuridica e una socio-economica ed è fondato il GSSI, istituito di alta formazione e d'eccellenza in grado di veicolare *in loco* specifiche narrazioni scientifiche di matrice e diffusione internazionale (Ciccaglione 2023).

Quando inizio la ricerca dottorale raccolgo e analizzo report e prodotti scientifici che questi enti e gli studiosi che vi appartengono pubblicano negli anni sul caso aquilano, oltre che i documenti della pianificazione elaborati dal Comune dell'Aquila. In linea con le narrazioni della resilienza più comunemente diffuse, nello studio preliminare al vero e proprio *Rapporto OCSE*, la catastrofe è l'occasione per «tradurre la crisi e l'emergenza in un'opportunità di rinascita» (OECD 2012: 4). La resilienza di un sistema territoriale è definita come

la capacità di sopportare e risollevarsi da *shock* esterni e avversi, [...] il cui verificarsi può improvvisamente richiedere nuova allocazione delle risorse ed esigere il passaggio a un nuovo modello di sviluppo. [...] L'evento avverso può [infatti,] fungere da catalizzatore per comprendere quali siano le scelte strategiche disponibili per rompere con il passato modello di sviluppo (OECD 2013: 17-18).

La resilienza è definita, inoltre, come un superare la condizione economica a *performance* ridotta che caratterizza la regione (OECD 2013). In estrema sintesi, se la catastrofe è “catalizzatore di cambiamento”, essere resilienti vuol dire, di conseguenza, “andare avanti” e “oltre” (Coppola *et al.* 2018).

La stessa declinazione di resilienza mi è offerta, dieci anni dopo il terremoto, dalla direttrice del dottorato in studi urbani e regionali del GSSI in quella che è la sede dell'istituto dal 2017, un palazzo ai bordi della villa comunale appartenete al consiglio regionale e locato con un vantaggioso affitto. Una economista italiana applicata, già membro dell'equipe OCSE e ritornata appositamente dagli USA per ricoprire l'attuale incarico, spiega:

Il concetto di resilienza viene dalle scienze fisiche... Le palline anti-stress, le schiacci e loro riprendono forma... Quella è la resilienza, la capacità di ritornare a dove eri prima... Quando il concetto è stato applicato ai territori, a delle regioni o a delle aree locali è stato cambiato un pochino... Perché non ha senso dopo un disastro naturale ricostruire le cose esattamente come erano prima... Devi adattarti... Quindi la pallina, mentre torna alla sua forma, cerchi di espanderla... La resilienza regionale, economica, è la capacità di sfruttare delle opportunità

per adattarsi a fare le cose meglio di prima, migliorarle... Se punti con un fucile a un disco per colpirlo, non punti a dove è adesso, ma punti a dove sarà dopo... Perché mentre spari si sposta più avanti... È la stessa cosa... Noi stiamo cercando di identificare una traiettoria per il futuro in modo che quando avremo finito la ricostruzione saremo già nel futuro¹.

Prosegue:

Qui a L'Aquila c'è stata la possibilità di ripensare a una strategia di sviluppo di lungo periodo... Non significa dire che il terremoto è una bella cosa... Se ce lo fossimo potuti evitare tanto meglio... Però, visto che è successo, tu adesso puoi ricostruire cose nuove e diverse da prima... Siccome, comunque, l'Abruzzo e L'Aquila non erano su una traiettoria di crescita, le cose vanno ripensate e riformulate... Dare spazio all'*high-tech*... Lo *smart tunnel*² che hanno fatto, di cui si parla troppo poco... Quella è una cosa positiva³.

Già nel 2012, infatti, la ricetta suggerita per rendere la città economicamente resiliente e/o attrattiva e competitiva si nutre di un modello di sviluppo futuro direttamente legato al concetto di *smart city*. Nell'introduzione al *Rapporto OCSE* si legge:

L'Aquila può diventare un "laboratorio vivente" [...] che illustri come una collettività possa dar prova di coesione al fine di impegnarsi nella ri-progettazione, nel ripensamento e nel rilancio del proprio futuro. La visione di una L'Aquila del futuro può essere racchiusa nel concetto di città intelligente, una città che sfrutti nuove tecnologie per migliorare la qualità della vita e il benessere dei propri cittadini (OECD 2012: 7).

Il paradigma *smart* diventa il perno su cui incentrare politiche di *marketing* territoriale ispirate a un "modello europeo di città". Si raccomanda a questo scopo di «sviluppare un *brand* della regione Abruzzo e della città dell'Aquila, [...] una strategia di *branding* incentrata su temi quali l'eccellenza nell'innovazione e nella ricerca, il patrimonio culturale, l'ambiente e il turismo e, molto importante, sui collegamenti tra questi tre elementi» (ivi: 20).

Il modello della città intelligente suggerito dall'equipe dell'OCSE fa, dunque, riferimento diretto alla descrizione di *smart city* più stretta e maggiormente condivisa, focalizzata sulle ICT, e contemporaneamente si apre a una più ampia e sfuggente idea di *smartness* comprendente una commistione di profili urbani tra loro in parte coincidenti.

Nell'indicare i modelli di sviluppo urbano a cui ispirarsi come strategie di resilienza, l'*expertise* internazionale definisce la «città della conoscenza [...] una città in cui una quota significativa di posti di lavoro è direttamente o indirettamente legata ai processi di produzione che utilizzano capitale umano altamente qualificato» (ivi: 168). Di conseguenza, obiettivo specifico della città intelligente è, in questo caso e complementariamente, quello della «introduzione di nuove tecnologie [...] in materia di efficienza energetica e sostenibilità ambientale [...], erogazione dei servizi pubblici e privati, potenziale di apprendimento di individui e organizzazioni» (ivi: 172). La città creativa si riferisce, invece, al potere attrattivo che uno spazio urbano può esercitare su «lavoratori altamente qualificati [...] puntando sulla qualità dello stile di vita offerto a livello locale» (ivi: 181). Sponsorizzando elementi quali la vivibilità e il capitale sociale si mira a incentivare le «occupazioni creative [...] legate

¹ Intervista alla direttrice del dottorato in scienze sociali del GSSI raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2018.

² La galleria intelligente risulta essere attualmente la più grande commessa pubblica della ricostruzione aquilana, con un valore complessivo di ottanta milioni di euro stanziati tramite delibere CIPE. Approfittando della necessaria condizione di cantiere del centro storico, quest'opera si prefigge l'ottimizzazione della gestione delle infrastrutture presenti in questo spazio grazie all'interramento in una struttura scatolare sotterranea, ma percorribile nel caso di guasti e per l'ordinaria manutenzione, delle reti di distribuzione idrica, delle fognature, della rete elettrica a bassa e media tensione per l'illuminazione pubblica e privata, della rete telefonica e di quella a fibra ottica.

³ Intervista alla direttrice del dottorato in scienze sociali del GSSI raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2018.

a comparti particolari quali: *design, media* e comunicazioni, architettura, arte, musica e teatro, tessile, moda e abbigliamento, sviluppo di sistemi *software*, soluzioni ingegneristiche avanzate, *marketing e branding*, tempo libero e alimentazione, gallerie d'arte e patrimonio culturale» (ivi:180). In realtà, questa sovrapposizione di più profili in un unico modello urbano, che più o meno si richiama al paradigma *smart*, è frutto di un vizio di fondo. Nonostante la sua rapida diffusione a livello globale nell'ambito delle politiche urbane – al pari della resilienza – la nozione a cui esso si riferisce gode di una varietà di definizioni e si alimenta di una certa confusione nelle visioni veicolate e nelle sue componenti di base (Nam, Pardo 2011). Nelle retoriche più in voga sullo sviluppo delle città la *smartness* è evidentemente «un'idea più ampia che comprende i suoi stessi parenti concettuali» (Nam, Pardo 2011: 283, T.d.A.), in cui «la creatività è riconosciuta come un elemento chiave [...] e, pertanto, le persone, l'educazione, l'apprendimento e la conoscenza hanno un'importanza centrale. La nozione estesa di *smart city* include il creare un clima idoneo per un'emergente classe creativa» (ivi: 285), sempre immersa e connessa a flussi di cultura e capitale globali, e di rifletterne e accoglierne gli stili di vita e le attese. La città a essa destinata si incentra, allora, su un'"infrastruttura leggera": reti di conoscenza e una viva economia basata sull'intrattenimento notturno (Florida 2002) e (turistico-)culturale.

Narrazioni e strategie di resilienza sono, dunque, traghettate dagli esperti nel contesto locale sotto forma di profili urbani che tra loro si rimandano reciprocamente per componenti e obiettivi, sono immediatamente recepite e fatte proprie nelle politiche urbane e nelle rappresentazioni dello spazio in cui esse si traducono.

Nel 2016, incontro l'allora assessore alla ricostruzione in una delle tante sedi periferiche in cui è riallocata e disarticolata in via provvisoria l'amministrazione comunale. Altrettanto provvisorio e sintomatico di una certa precarietà, che percepisco nell'aria ogni giorno per un motivo diverso e che sembra pervadere spesso la città in questi anni, è l'arredamento dell'ufficio in cui mi riceve e che contrasta con l'ufficialità del suo ruolo da portavoce dei progetti per L'Aquila del futuro. In breve afferma che «Il *brand* per la città e il centro storico è la città universitaria in primo luogo, poi la città del patrimonio culturale, quello storico-artistico che c'è e va messo a disposizione. Bisogna animare, poi, questi luoghi con attività culturali»⁴. Nelle rappresentazioni dello spazio che guidano le politiche della ricostruzione aquilana, la città della conoscenza è ricondotta a quella del patrimonio tramite l'agenda della città creativa e coniugata poi con la cornice della città intelligente. «C'è l'idea della *smart city* che si concretizza nella realizzazione del *tunnel* dei sottoservizi»⁵, continua l'assessore.

Di fatto, dopo qualche anno questa immagine della città, fatta di diverse parti che sembrano più o meno originarsi da un'unica matrice, acquista la sua valenza proprio nella mescolanza degli elementi. Nel 2019, l'assessore al turismo, il cui studio insieme a quello del sindaco e dei funzionari di maggiore rilevanza per l'amministrazione è nella nuova sede di rappresentanza del municipio in pieno centro storico, dichiara: «Anche il modello che ricerchiamo, sul quale stiamo lavorando, è un modello fatto di tante cose... L'Aquila oggi è veramente un caleidoscopio, che possa mettere in mostra anche ciò che la città vuole essere»⁶.

⁴ Intervista all'assessore alla ricostruzione raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2016.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Intervista all'assessore al turismo raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2019

Regimi urbani tra innovazione e storicità. Spazializzazioni ossimoriche dell'urbanesimo neoliberale

Innanzitutto, nelle cornici discorsive della politica locale è assorbita quella strategia di resilienza che punta sull'apertura e la sinergia territoriale come fattore di attrazione e, dunque, di crescita economica. Afferma, infatti, l'assessore al commercio, anche lui ricollocato nella sede di rappresentanza, in uno studio finemente arredato e con parte del pavimento in vetro, a lasciar intravedere travi e stucchi rinascimentali inglobati nelle stratificazioni storiche e rinvenuti grazie agli interventi di restauro e consolidamento post-sisma: «Con il sindaco abbiamo fatto questa riflessione quando ci siamo insediati... La cosa che ci sembrava più importante era dare un segno del dinamismo della città all'esterno, proprio a livello di *marketing* territoriale... Dire che L'Aquila non è ferma, non è immobile⁷, ma è una città aperta»⁸. L'assessore all'urbanistica spiega meglio:

Il comune dell'Aquila non è soltanto la città o la periferia, ma ci sono 48 frazioni... Sotto questo punto di vista la responsabilità è quella di cercare di capire il complessivo... È importante qualificare l'intero territorio comunale e creare una connessione con i comuni vicini che non c'è mai stata... Le aree interne vivono lo spopolamento in maniera complessiva, quindi... O si ragiona in maniera sinergica... Quindi, dobbiamo capire su cosa possiamo essere competitivi⁹.

Buoni esempi di come, nelle retoriche che l'amministrazione locale promuove per costruire la nuova immagine della città, il tema delle aree interne sia legato a quello della resilienza e della città *smart* in un unico spazio epistemico sono, inoltre, i documenti prodotti per la candidatura dell'Aquila a Capitale italiana della cultura 2022 e la *Carta dell'Aquila*, patto di collaborazione tra città appenniniche che individua quattro pilastri (cultura, turismo, formazione, innovazione) per il rilancio di questi territori marginali. Per rivitalizzare queste zone, attanagliate da fenomeni di depauperamento demografico e socio-economico, e colmare il divario rispetto ai grandi agglomerati, le città intermedie devono «far gemmare nel contesto di riferimento un'innovativa area *smart* e connettersi ai comuni limitrofi offrendo loro servizi tecnici e amministrativi» (Comune dell'Aquila 2019), ma anche grazie alla creazione di nuove e più efficienti infrastrutture per la mobilità. Ancora, nella candidatura dell'Aquila a Capitale italiana della cultura per il 2022, la città si autorappresenta come «centrata sul rapporto tra conoscenza ed eccellenza scientifica e culturale, qualità ambientale e resilienza sociale» (Comune dell'Aquila 2020: 4) e nel ruolo di un più ampio «laboratorio di resilienza post-crisi capace di ispirare, grazie al patrimonio di esperienze accumulato nei lunghi, difficili anni del periodo post-sisma, le altre aree interne» (*ibidem*).

Dalle parole dei rappresentanti della politica e dell'amministrazione locale e dai documenti presi in esame è possibile dedurre come, nel discorso pubblico, sia incorporata una visione sistemica della resilienza urbana da adottare come strategia di pianificazione: essa si connette allo sviluppo delle aree regionali e diventa sinonimo di sinergia territoriale. La città-territorio si affida, allora, a un approccio *smart* incentrato sull'innovazione tecnologica, in cui l'uso delle ICT possa aiutare a ridurre l'importanza della dimensione fisico-spaziale e a superare l'attuale frammentazione e dispersione del tessuto urbano ed extraurbano: l'idea della *smart city* si espande in un'area *smart* (Di Ludovico *et al.* 2014). Per promuovere e rendere operativo questo modello sono, perciò, incentivate molteplici iniziative in

⁷ L'assessore si riferisce al motto *immota manet* che campeggia sullo stemma cittadino. L'espressione significa letteralmente "rimane immutata", ma è normalmente tradotta come "resta ferma". È storicamente accostata alla capacità della città di ricostruire se stessa pur essendo stata colpita nel corso dei secoli da numerosi terremoti. Nella sua accezione "negativa" vuol esprimere quel conservatorismo locale che rende la città sempre uguale a se stessa.

⁸ Intervista all'assessore al commercio raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2019.

⁹ Intervista all'assessore all'urbanistica raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2019.

cui la città e il territorio fungono da *living lab*, laboratorio vivente in cui a essere testate e sperimentate non sono solo pratiche *technology-mediated*,¹⁰ ma soluzioni innovative in qualsiasi campo.

Intorno a questa città-territorio-laboratorio si costruisce, con il passare degli anni, un regime urbano di cui fanno parte non solo le istituzioni pubbliche locali e gli attori della città della conoscenza, ma anche (in alcuni casi e in alcuni momenti) uomini politici e media nazionali, dirigenti delle *utilities* pubbliche e semipubbliche e corporazioni internazionali di fornitura di servizi. Rappresentando la città come polo d'eccellenza all'interno di reti che mettono a sistema località ispirate dalle medesime idee di crescita e innovazione e inserendosi in progetti e fondi su scala nazionale e internazionale, essi si coalizzano per mezzo di partenariati pubblico-privato in cui ingenti finanziamenti pubblici funzionano da attrattori per imprese esterne e ulteriori investimenti privati.

Inoltre, la pluralità e ambiguità semantica e concettuale della *smartness* – che a L'Aquila si riflette nell'immagine caleidoscopica della città – consente l'emersione di un ulteriore regime urbano che, a sua volta, si nutre di un differente profilo di sviluppo per la città. Una città culturale e creativa, che fonda la propria attrattività sul patrimonio storico-artistico, l'industria culturale e forme di consumo elitario, è rivendicata dalle classi progressiste locali per il centro storico.

Nel momento in cui il *dov'era* e *com'era* si afferma come paradigma della ricostruzione grazie a una campagna politico-mediatica che esalta la monumentalità della città *intra moenia* (Ciccozzi 2016), il ricorso al vincolo per i beni culturali e architettonici¹¹ è legittimato come dispositivo giuridico che permette di garantire il valore e la conservazione del patrimonio culturale, ma soprattutto la costruzione di un immaginario da città storica-medievale. Nonostante la consapevolezza degli addetti alla ristrutturazione e al restauro degli edifici di un uso ambiguo e tecnicamente fragile del principio del *dov'era* e *com'era*¹², lo spazio del centro cittadino è dotato di un'omogenea patina di storicità per mezzo di una ricostruzione conservativa che fornisce, con l'avanzare dei lavori,

¹⁰ La strategia di ricostruzione e sviluppo urbano Smart City L'Aquila prende il via nel 2010, quando il comune sottoscrive un protocollo d'intesa con ENEA che, in un progetto di ricerca denominato City 2.0, sceglie la città come pilota per la realizzazione di uno *smart ring*. Nel 2011 partecipa al progetto Resus, che riunisce contesti urbani distrutti da calamità naturali per misurarne la capacità di recupero in chiave *smart*, e l'anno successivo aderisce a Vitale e Orchestra, che promuovono la realizzazione di servizi per la tutela, la valorizzazione, la fruizione del patrimonio culturale attraverso l'uso delle nuove tecnologie. Nel 2013 sottoscrive, inoltre, con ENEL un ulteriore protocollo (a cui segue un accordo di programma) per il potenziamento della rete di distribuzione dell'elettricità, l'erogazione di servizi per la teleselezione delle utenze, il monitoraggio dei consumi da parte dei cittadini e, infine, la promozione di una mobilità alternativa e sostenibile. Sempre nello stesso anno, L'Aquila si aggiudica il premio SMAU ed entra nell'osservatorio ANCI Smart City. Nel 2017 con delibera CIPE (70) sono finanziati due ulteriori progetti: Ex-Emerge, dedicato allo sviluppo di soluzioni ICT di supporto a processi di guida e gestione efficiente dei flussi di traffico, e il progetto di ricerca del GSSI denominato Center for Urban Informatics and Modelling, volto all'accumulo di informazioni e *big data* prodotti nell'attività di ricostruzione. L'anno seguente, l'istituto diviene nodo del laboratorio nazionale CINI, Smart Cities and Communities. Nel 2019 L'Aquila è, inoltre, protagonista del progetto di sperimentazione della tecnologia G5 promosso dal Ministero dello sviluppo economico e realizzato tramite una partnership con Open Fiber, società partecipata di ENEL e Cassa depositi e prestiti, e WindTre.

¹¹ Il vincolo costituisce un *escamotage* al *Piano di ricostruzione*, e soprattutto all'*iter* di valutazione delle domande di finanziamento per la ricostruzione affidato alla filiera Reluis-Fintecna-Cineas, che permette di velocizzare i tempi di avvio e realizzazione dei lavori. Inoltre, esso è utilizzato, manipolato, negoziato strategicamente dagli abitanti come dispositivo che può tutelare o meno i propri interessi, permettendo di accedere a ulteriori filoni di sovvenzione per la ristrutturazione e/o il restauro degli edifici. Se queste costituiscono le motivazioni pubblicamente dichiarate al suo ricorso, il vincolo per i beni culturali e architettonici finisce per costituire lo strumento normativo grazie al quale è possibile ricostruire la cornice dei diritti di proprietà mantenendoli immutati nella loro distribuzione spaziale (Coppola 2018) e, pertanto, controllare le frontiere di profittabilità (Lees 1994) nello spazio urbano.

¹² Negli operatori della Soprintendenza, che affiancano le ditte edili impegnate nel recupero degli edifici storici, è diffusa l'idea che il principio del *dov'era* e *com'era* applicato alla ricostruzione aquilana sia utilizzato non tanto nel senso tecnico che esso acquisisce nella teoria del restauro quanto come presupposto operativo per affermare il valore testimoniale di una certa epoca storica dell'architettura urbana. In merito, altrettanto forte è la contentezza del fatto che l'unicità del patrimonio urbano sta nella stratificazione storica dell'impianto e delle costruzioni, più che nella appartenenza a uno specifico periodo o stile (Ciccaglione 2023).

uno scenario visivo composto di bellezze architettoniche da promuovere come attrazione (turistica). Sostiene Assunta, rappresentante di un ceto medio-borghese composto da professionisti e proprietari di immobili, partecipante attiva di una neocostituita associazione di cui dirò a breve:

A L'Aquila la gente non viene a vedere le opere moderne, che sia chiaro... Se vuoi vedere l'architettura moderna vai a Dubai... A L'Aquila la gente viene a vedere una città medievale [...]. Un cinese si sposta da Pechino per vedere altro da sé... Una città medievale è una città medievale, che se va negli Emirati Arabi non c'è... Il punto è quello, è l'unicità della città... Non è come Siena o Pisa, che sono la piazza, la torre e il quartiere intorno... Qui c'è un centro storico molto esteso... Con il terremoto sono venute fuori tracce dell'impianto duecentesco o quattrocentesco perfettamente conservate¹³.

Inoltre, considera l'assessore al commercio:

I negozi-vetrina, sull'asse centrale, a me non dispiacciono... Va anche in sintonia con i palazzi bellissimi che la ricostruzione sta ridando alla città... Se nel palazzo bellissimo c'è il negozio bellissimo a me fa piacere... È vetrina anche quello... È un valorizzare anche un bene architettonico, che oggi abbiamo anche più bello di prima¹⁴.

In linea con la tendenza contemporanea a una spettacolarizzazione dello spazio urbano (Stevenson 2003), l'architettura "tematica" non solo concorre al processo di etichettamento del centro storico grazie alla preservazione del suo presunto carattere originario medievale, ma è integrata con esperienze di consumo che della città fanno uno *stage* fruibile da locali ed esterni: un commercio ricercato e di gusto, come la proposta di eventi culturali ne risultano essere il giusto contenuto. L'attuale vicesindaco sostiene, infatti:

Cerchiamo di creare grandi eventi che possano essere attrattori... Dei *totem* che diventano catalizzatori e poi portano un sistema economico diffuso che migliora anche la vita del singolo [...]. La Perdonanza, stiamo cercando di portarla al livello di Spoleto, del Festival dei due mondi di Spoleto... L'idea è di, avendo mantenuto l'assetto di città universitaria, fare una città turistica, ma di un turismo culturale e di qualità¹⁵.

Monumenti, negozi ed eventi diventano il fulcro di una nuova economia urbana: abitanti e *user* sono, pertanto, attirati grazie all'offerta di servizi ricreativi e dalla concentrazione di edifici storici e musei, di distretti dell'intrattenimento, strade alla moda, costose aree per lo *shopping* ed *enclaves* residenziali ben arredate nel tentativo di contrastarne lo spopolamento post-sisma.

Inoltre, i pochi abitanti e commercianti del centro storico – o, più generalmente, coloro che vivono o possiedono in esso beni immobiliari – adottano questo stesso *brand* con il medesimo fine di promozione sociale, ma soprattutto per rivendicare per se stessi un regime urbano da classi progressiste e, con il graduale avanzamento della ricostruzione materiale, la condensazione di amenità e servizi locali urbani (Clark 2004) nello spazio che essi vivono quotidianamente. Essi si coalizzano, nel corso degli anni, in associazioni o enti di terzo settore con un atteggiamento di competizione/collaborazione nei confronti dell'amministrazione locale, agendo per incrementare quei settori di crescita che sono ingredienti della città creativa ed elementi di uno stile di vita incentrato su cultura, cosmopolitismo, apertura e partecipazione alle questioni di pubblico interesse (Nam, Pardo 2011). Riferisce ancora Assunta, raccontando le attività che la nuova associazione di cittadini del centro storico sta promuovendo:

¹³ Intervista a un abitante del centro storico, membro dell'associazione L'Aquila, città di persone, raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2018.

¹⁴ Intervista all'assessore al commercio raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2019.

¹⁵ Intervista al vicesindaco raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2019.

Abbiamo fatto un protocollo d'intesa Città di persone... Addirittura nello statuto abbiamo incluso la possibilità di fare sindacato, in modo che se Confcommercio e altri non danno risposte possiamo agire... Poi c'è il progetto del centro commerciale naturale, che è la dicitura legislativa... Noi vogliamo costruire un distretto commerciale, abbiamo già lo strumento giuridico... Siamo in dialogo con Comune e Regione per dare vita a questo progetto¹⁶.

Continua: «Uno [dei nostri progetti] si chiama Visit L'Aquila in cui tanti professionisti si sono messi a disposizione gratuitamente per realizzare delle pagine *social*... La prima campagna di promozione *social* della città è fatta tutta da privati sia su Facebook che su Instagram»¹⁷.

Particolari modelli di sviluppo urbano si spazializzano, dunque, sul centro/città o sulla periferia/territorio producendo rappresentazioni dello spazio ossimoriche e complementari che fanno da base retorica alla distruzione creativa (Harvey 2007) dell'urbanesimo neoliberale (Benner *et al.* 2009) e alla formazione di coalizioni di crescita e/o veri e propri regimi urbani.

Sempre più la città contemporanea è costruita attraverso progetti di pianificazione e *marketing* che puntano su rappresentazioni dello spazio enfatizzanti determinati prototipi di figurabilità – capaci, questi ultimi, di instaurare un legame tra qualità fisiche e simboliche dei luoghi, da un lato, e attribuiti di immagine e identità della città dall'altro (Lynch 2006). Nello specifico del caso aquilano, le strategie di resilienza urbana funzionano come etichette (Holland 2008) proiettate sullo spazio cittadino – o meglio, su determinate porzioni di esso – per creare *brand* attrattivi che agiscono sulla distruzione e la repentina crisi provocata dal sisma – evento distruttivo in grado di generare, anche fisicamente e spazialmente, una *tabula rasa* (Klein 2007). Il processo di ricostruzione post-sisma si connota, allora, come un insieme di cicli di disinvestimento e reinvestimento di capitali (Smith 1996) per la rivitalizzazione di vuoti urbani e/o aree svantaggiate.

Per superare la condizione di fragilità derivante dall'impatto della catastrofe, in una regione già sotto-performante dal punto di vista economico (Di Giovanni, Chelleri 2019) caratterizzata da una rete insufficiente di centri e città di piccole o medie dimensioni e quadri infrastrutturali incompleti (Di Ludovico *et al.* 2014), si costruiscono, grazie al ricorso a politiche interlocali, mega-progetti capaci di attrarre investimenti corporativi (Brenner *et al.* 2009). In questo caso la *smartness* diviene «il nuovo marchio urbano che intende riposizionare la città come rinnovato centro di produzione politica e proiettare, all'esterno, l'immagine di un ambiente dinamico e innovativo, favorevole agli investimenti» (Di Bella 2021: 195). Il paradigma *smart* si presta, allora, a essere strumento a disposizione delle élite politico-economiche funzionale alla diversificazione delle strategie di accumulazione capitalistica (Di Bella 2021).

D'altra parte, sul vuoto urbano che è stato il centro storico negli anni della zona rossa vanno proliferando discorsi performativi di disordine, che altro non fanno che descrivere la condizione post-sisma in quanto *mix* di degrado urbanistico-architettonico e sociale, come ulteriore momento distruttivo su cui costruire rappresentazioni imprenditoriali incentrate sulla rivitalizzazione del patrimonio storico e la rigenerazione urbana che mirano alla produzione di specifici spazi di consumo e di *leisure* (Brenner *et al.* 2009).

Resistenza al cambiamento. Allegorie e forme “intime” di adattamento

Queste rappresentazioni ossimoriche dello spazio, derivanti – secondo il percorso finora individuato – da strategie di residenza urbana globalmente diffuse e *in loco* importate, connotano lo spazio fisico della città di una dimensione temporale in cui la ricostruzione è intesa come innovazione/cambiamento o continuità/ripristino del passato.

¹⁶ Intervista a un abitante del centro storico, membro dell'associazione L'Aquila, città di persone, raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2018.

¹⁷ *Ibidem*.

Presso la sede distaccata del suo dipartimento amministrativo – in quella continua redistribuzione e ricollocazione degli uffici pubblici che ancora per qualcuno impervia – mentre disegna su un foglietto una sorta di mappa che rappresenta la città in più piccoli e grandi appezzamenti, che a me ricorda immediatamente la pianta prospettica di una città medievale, l'assessore alle politiche giovanili commenta:

La provincia dell'Aquila è tanto estesa da contenere 108 comuni al suo interno... L'Aquila è città capoluogo, ma per essere città capoluogo bisogna includere questi 108 comuni nella città ed essere rappresentativi non dell'aquilanità, ma del territorio... Se continuiamo a pensare che dov'era e com'era è rimanere all'interno delle mura urbane della città [...] Quanto può L'Aquila riuscire a sostenere una rappresentazione in termini provinciali o regionali? [...] Tutto dipende da dove ti collochi... Se ti collochi dentro il tuo spazio è per quello spazio che tu vorrai politiche e servizi, se ti collochi più esternamente anche le politiche e i servizi che rispondono alle tue necessità tu li penserai e vorrai per un territorio più ampio. Quindi è necessaria un'educazione a un nuovo modo di pensare la città e a un nuovo modo di viverla...¹⁸.

L'assessore continua a ricalcare le linee di confine tra gli appezzamenti che compongono la città alternando l'azione tra quelli più centrali e quelli più esterni associando gli uni e gli altri al dov'era e com'era o alla necessità di innovarsi e aprirsi al territorio. Mentre appallottola il foglietto per metterlo in tasca quasi sussurra: «Noi siamo una città feudale... Abbiamo i vassalli, i valvassori e i valvassini... Non cambia niente...»¹⁹ sottintendendo, per confermarlo a bassa voce, quell'*immota manet* che è motto della città nelle sue sfumature di significato. Poi ribadisce il programma politico della giunta per il futuro della città:

Il motivo che mi ha spinto a candidarmi con l'attuale sindaco è stata la sua idea della città-territorio che richiama il concetto sia di città, cioè di mura perimetrali, di centro, di aggregazione nella città, però territorio, quindi aperta a tutto il contesto – un'idea completamente diversa da quella del vecchio aquilano... Quindi bisogna educare al cambiamento... Il problema è la resistenza al cambiamento perché ci si aspetta di rivedere L'Aquila dov'era e com'era, perché è quello che conosciamo... L'Aquila deve aprirsi al mondo... Se vogliamo esserci dobbiamo essere interconnessi con il mondo, altrimenti L'Aquila non ci sta... [...]. Non c'è più il dov'era e com'era perché non siamo più quelli di ieri... Chiaramente il mondo è cambiato, noi siamo cambiati perché il mondo è cambiato²⁰.

Nelle rappresentazioni dello spazio dell'*expertise* scientifico suggerite come modello di crescita e sviluppo, il paradigma della *smart city/area* promuove nella sua dimensione più propriamente spaziale un connubio tra innovazione tecnologica e coesione territoriale in cui l'uso delle nuove tecnologie è promosso a sostegno della connettività e dell'agglomerazione policentrica e costituisce un fattore attrattivo per investimenti e flussi di attori sulla città e sul territorio. Tuttavia, quando questa strategia di resilienza per le aree interne trasforma nelle cornici discorsive e nelle retoriche della politica locale, la componente tecnologica che maggiormente dovrebbe caratterizzare la *smartness* scompare, lasciando di questa un labile legame con il concetto di innovazione in cui trova "spazio" un ben determinato significato da attribuire ad apertura territoriale e cambiamento.

Nel tentativo di rispondere alla trasformazione del tessuto urbano nel post-sisma, alla sua dilatazione e dispersione, e renderla un'opportunità per la costruzione di una rete territoriale globalmente attrattiva, questi ultimi diventano i concetti chiave intorno a cui le politiche locali costruiscono una nuova rappresentazione dello spazio da contrapporre a una ricostruzione ancorata a uno spazio di

¹⁸ Intervista all'assessore alle politiche giovanili raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2019.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*.

rappresentazione simbolicamente – e fino al terremoto fisicamente – centro-centrato.

Il dov'era e com'era, non riferendosi in questo caso a una continuità del passato che garantisce una storicità monumentale, attrattore iconico e propulsore economico per la città creativa e culturale, perde ogni connotazione positiva. Piuttosto, il suo significato allegorico svela il principio intorno cui si articola l'organizzazione socio-spaziale locale – e che sembra permanere e resistere al cambiamento promosso.

È, tuttavia, altrove e attraverso diversi nodi di temi e attori che esso si manifesta per confessare la regola non scritta, ma che tutti conoscono, su cui questa si regge. Nel corso dell'intera ricerca sono numerose gli incontri con Giovanni, commerciante storico e presidente di quel primo comitato del centro storico costituitosi informalmente nel 2016 e sciolto dopo circa due anni in parte convertendosi nella nuova associazione di cui si è detto poc'anzi. Davanti l'uscio della sua bottega, forse disilluso dall'atteggiamento dell'amministrazione locale mostratasi poco propensa al dialogo e dai conflitti interni che hanno portato allo scioglimento dell'assemblea, mi dice: «Questa città è comandata ancora da latifondisti, da proprietari... Non la cambi da un momento all'altro... L'idea che la città potesse cambiare dopo il terremoto è un'illusione»²¹.

Da tutt'altra prospettiva arriva il commento di Lello, agente immobiliare che dalla capitale si è trasferito a L'Aquila, da un lato, per cavalcare l'onda del mercato e, dall'altro, inseguendo uno stile di vita più sostenibile, che una città di medie dimensioni può offrire nonostante sia in ricostruzione. Dichiarò: «Alcuni si tolgono quei 5 o 6 appartamenti che hanno, perché prima era un feudo L'Aquila... Come nel medioevo, più hai e più hai potere... L'Aquila è medievale, ci sono i feudatari, le proprietà»²².

Attraverso poche frasi che, però, costantemente si ripropongono nelle conversazioni, rappresentanti del mondo politico locale e comuni cittadini lasciano intravedere l'immagine di una città medievale - intimamente sottintesa e appena accennata, più che esposta come attrazione - che diviene allegoria di un'organizzazione sociale del potere basata sulla proprietà (immobiliare). Rivela Guido, collega concorrente di Lello, ma nato e vissuto a L'Aquila: «Poi in una città come L'Aquila, abbastanza piccola, gli immobili veramente di pregio se li passano tra di loro... Si conoscono e fanno l'offerta... Fanno parte di un mercato che c'hanno solo loro»²³. Eleonora, titolare insieme al marito di un'attività commerciale di pregio con già una sede in periferia, conferma: «Il proprietario voleva affittare, ci conosceva, e nel locale voleva metterci un'attività di un certo prestigio e non l'ennesimo bar... Quindi mio marito ha avuto questa proposta e ci siamo entusiasmati subito perché comunque la posizione è quella che è»²⁴.

Di fronte all'arrivo di nuovi imprenditori nell'arena di negoziazione per l'accesso a vario titolo ai beni immobiliari – e all'alterazione degli equilibri precedenti, che questa situazione comporta –, i vecchi proprietari tentano di mantenere il controllo su circolazione e stato degli immobili trattandoli come beni di lusso, indipendentemente dal loro valore reale sul mercato. L'accesso a questo tipo di merce è ristretto, attraverso i prezzi, alle sole élite e la complessità della sua acquisizione non è certamente determinata da una reale scarsità. Inoltre, i beni immobiliari sono, nel contesto socio-culturale locale, dotati di virtuosità semantica (Appadurai 2013), cioè capaci di segnalare messaggi di prestigio e di potere, e di determinare, per chi li possiede, la possibilità di accedere alla determinazione del senso dei luoghi.

Le attività di promozione sociale che abitanti e commercianti realizzano in centro storico risultano in linea con rappresentazioni dello spazio derivanti da modelli di sviluppo e *marketing* urbano global-

²¹ Intervista a un abitante, ex-presidente del comitato per il centro storico, raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2019.

²² Intervista a un agente immobiliare raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2019.

²³ Intervista a un agente immobiliare raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2019.

²⁴ Intervista alla titolare di un'attività commerciale situata nel centro storico raccolta dall'autrice a L'Aquila nel 2019.

mente condivisi e maggiormente di moda, ma incarnano un profilo e uno stile di vita urbano che la stessa classe progressista locale auspica per se stessa. Gli attori di questo regime desiderano, infatti, innanzitutto per sé l'accesso a determinati servizi e relazioni che in qualche modo confermino, in continuità con il passato, lo *status* determinato e riconosciuto dal possesso dei beni immobiliari. Essi si attivano, per convogliare nello spazio in cui questi beni si concentrano, servizi e relazioni rappresentativi della propria classe sociale in modo tale che l'immagine di questo rifletta il proprio stile di vita.

Se gli attori politici locali denunciano una resistenza al cambiamento non è, tuttavia, per contrastare questa volontà di per sé condivisibile quando in linea con l'immagine di una città creativa e caleidoscopica. Piuttosto, il loro – come quello della classe progressista – è un tentativo di controllare il cambiamento a proprio vantaggio, in questo caso contrastando il presupposto ordinatore di un'organizzazione socio-spaziale passata che ancora il potere al possesso dei beni immobiliari, ma di fatto adoperandone il medesimo principio.

Grazie alla gestione e alla localizzazione del progetto CASE e dei MAP, e soprattutto alle sostituzioni edilizie che si concentrano almeno per la metà in centro storico, l'amministrazione locale si trova a essere un imprenditore per caso, in possesso di beni senza aver deliberatamente scelto di acquisirli (Logan, Molotch 1987). Eppure, godendo del potere della pianificazione dello spazio, essa agisce come un imprenditore strutturale (*ibidem*) nel tentativo di dilatare il proprio potere politico sullo spazio fisico urbano (ed extra-urbano).

Attraverso l'attivazione di modelli di politiche di coesione territoriale il flusso di risorse garantito dall'intervento pubblico è gestito connettendosi a piani e temi di sviluppo finanziati o attraendo imprenditori privati sul territorio per mezzo dei fondi statali. Al contempo e in tal modo, esse esercita un controllo sui meccanismi di formazione della rendita urbana legati al mercato immobiliare, di fatto riconfigurando i modelli di uso locale del suolo in termini di identificazione oltre che funzionali.

Conclusioni

La mobilitazione cognitiva (Coppola *et al.* 2018) messa in moto a L'Aquila nei primi anni del post-sisma è forma concreta di un assemblaggio globale (Collier, Ong 2005) che traghetta in ambito locale categorie e paradigmi teorici e scientifici di ben più ampio respiro. Modelli di città fungono da strategie di resilienza a cui ispirarsi per elaborare progetti e piani per il futuro sviluppo urbano.

La molteplicità di profili urbani racchiusi sotto l'ombrello concettuale della *smart city*, suggerita da *team* di esperti nazionali e internazionali, costituisce certamente una buona risposta alla richiesta di flessibilità e apertura che i sistemi urbani intendono perseguire come strategia resiliente, ma – soprattutto –, entrata nel linguaggio della pianificazione locale essa funge da arsenale retorico per spazializzare specifiche immagini della città e specifiche rappresentazioni temporali della ricostruzione.

La declinazione trasformativa di resilienza che essa prevede agevola, qui come altrove, la produzione di politiche della crisi dal carattere anticipatorio e, conseguentemente, l'attivazione di meccanismi di distruzione creativa propri dell'urbanesimo neoliberale. Tuttavia, al di là dei proclami e delle aspirazioni delle politiche di crescita urbana all'innovazione e all'apertura competitiva, la struttura sociale aquilana sembra essere saldamente ancorata al proprio saper-fare e ai propri strumenti. Rivelando la tensione tra le rappresentazioni ufficiali – l'immagine della città rivolta al futuro e al cambiamento – e i sentimenti ufficiosi, che evidenziano la tendenza a perpetuare i principi su cui è fondata la *governance* locale, l'intimità culturale (Herzfeld 2003) permette – e, al contempo, svela all'analisi – la contemporanea reificazione dell'"alto" e del "basso" (Saitta 2015).

L'ossimoro temporale, spazializzato sul centro o sul territorio, che i regimi urbani formati negli anni incarnano – l'uno rivolto all'innovazione e al futuro, l'altro incentrato sul recupero del passa-

to – diviene, nella sua complementarità contrapposta, allegoria intima delle modalità di risposta al cambiamento localmente attivate. La resistenza al cambiamento, espressione che politici e abitanti aquilani utilizzano per descrivere un assetto sociale medievale, in cui l'ancoraggio spaziale del potere è garantito dalla proprietà di beni immobili, è, infatti, un elemento interno e profondo della località che, per quanto possa costituire ragione di imbarazzo con gli estranei, si rivela e rende infine visibile.

Questo modo di rappresentare l'ambito locale costituisce un aspetto dell'identità culturale che, in quanto rappresentazione collettiva della «familiarità con i difetti sociali percepiti che offre spiegazioni culturalmente pervasive di evidenti deviazioni dall'interesse pubblico» (ivi: 25), garantisce ai membri interni la certezza di una società condivisa (*ibidem*). Abitudini, tradizioni, regole e codici morali in essa contenuti, in quanto conoscenza pratica, incorporata e imbricata, forniscono delle cornici di anticipazione in cui la continuità sociale funge da elemento produttore una seppur minima sicurezza sull'andamento delle cose e sul comportamento degli altri (Adam, Groves 2007). In questo quadro le tendenze sociali – le strutture di potere che regolano l'organizzazione sociale – funzionano, allora, come legami di connessione tra gli stadi sequenziali della transizione percepita (Wallis 1970).

Le élite politiche e sociali locali attivano, di conseguenza, un trasformismo di facciata in cui si fanno promotori e fautori di un cambiamento resiliente per poter conservare (o acquisire) poteri e privilegi in quanto parte di un ceto dominante da sempre basato sulla proprietà. Cioè, nel post-sisma aquilano il cambiamento è, da un lato, condizione da fronteggiare e, dall'altro, risultato auspicato al fine di ampliare le proprie sfere di influenza e/o mantenere posizioni di prestigio e godere dell'occasione – che la cultura della resilienza vorrebbe insita nella catastrofe.

Più che come innovazione o ripristino, balzo in avanti o ritorno al passato, il processo post-disastro appare, allora, come un intricato svolgersi di forme di mediazione del mutamento tra il sistema istituzionale in costante trasformazione e i significati e le esperienze del cambiamento localmente costruiti (Kuipers 1999), tra strategie di resilienza politicamente orientate e forme di adattamento attivo e situato ai mutamenti che queste stesse perseguono e/o inducono.

Bibliografia

- Adam, B., Groves, C. 2007. *Future Matters. Action, Knowledge, Ethics*. Leiden. Brill.
- Agnoletti, C., Camagni, R., Iommi, S., Lattarulo, P. 2014. *Competitività urbana e policentrismo in Europa: quale ruolo per le città metropolitane e le città medie*. Bologna. Il Mulino.
- Appadurai, A. 2013. *Il futuro come fatto culturale*. Milano. Raffaello Cortina.
- Barrios, R. E. 2017. *Governing Affect. Neoliberalism and Disaster Reconstruction*. Lincoln. University of Nebraska Press.
- Benadusi, M. 2015. Antropologia dei disastri. Ricerca, attivismo, applicazione. *Antropologia pubblica*, 1: 33-60.
2016. Esperire con un tocco la Terra. Design dell'informazione e disastri "naturali". *ANUAC*, 5 (2): 99-130.
- Brenner, N., Peck, J., Theodore, N. 2009. Neoliberal urbanism: models, moments, mutations, *SAIS Review*, 29 (1): 49-66.
- Calandra, M.L. 2013. «Cultura e territorialità: quando l'abitare diventa multitematico. Esempi da L'Aquila post-sisma», in *Multiculturalità e territorializzazione. Casi di studio*, Pedrana, M. (a cura di). IF press. Roma: 7-32.
- Chelleri, L. 2012. From the «Resilient City» to urban resilience. A review essay on understanding and integrating the resilience perspective for urban systems. *Documents d'Anàlisi Geogràfica*, 58 (2): 287-306.

- Ciccaglione, R. 2018. Advocacy ed etnografia all'Aquila post-sisma. Dalle coreografie della governance ai vicoli degli adolescenti. *Illuminazioni*, 46: 193-224.
2019. «Dieci anni. Ricerca, vita ed engagement a L'Aquila post-sisma», in *I metodi puri impazziscono*, I. Severi, F. Tarabusi (a cura di). Ogliaastro Cilento. Licosia Edizioni: 285-310.
2023. *Underground. Etnografia dell'Aquila post-sisma*. Roma. Meltemi.
- Ciccozzi, A. 2016. I pericoli della ricostruzione: antropologia dell'abitare e rischio socio-sanitario nel dopo-terremoto aquilano. *Epidemiologia e prevenzione*. 2 (1): 93- 97.
- Ciccozzi, E., Olori, D. 2016. «L'Aquila città in frantumi: la ricostruzione come acceleratore delle dinamiche socio-spaziali», in *La città e le sfide ambientali globali*, Castrignanò, A., Landi, M. (a cura di), Milano, Franco Angeli: 13-33.
- Clark, T.N. 2004. «Urban Amenities: Lakes, Opera and Juice Bar: Do They Drive Development?», in *The City as Entertainment Machine*. Clark, T.N. (ed.). Amsterdam. Elsevier: 103-140.
- Collier, S.J., Ong, A. 2005. «Global Assemblages, Anthropological Problems», in *Global Assemblages: Technology, Politics and Ethics as Anthropological Problems*. Collier, S.J., Ong, A. (eds.). Oxford. Blackwell: 3-21.
- Comune dell'Aquila. 2019. *Carta dell'Aquila*. L'Aquila. Comune dell'Aquila.
- Comune dell'Aquila. 2020. *Dossier di candidatura dell'Aquila a capitale italiana della cultura 2022*. L'Aquila. Comune dell'Aquila.
- Coppola, A., Fontana, C., Girardi, V. 2018. «Engaging with the Potential and Actual Futures in a Post-disaster City», in *Envisaging L'Aquila. Strategies, Spatialities and Sociabilities of a Recovering City*. Coppola, A., Fontana C., (a cura di). Trento. Professional Dreamers: 9-12.
- Creaschi, M. 2009. «Strategie e politiche urbane», in *Politiche, città, innovazione. Programmi regionali tra retoriche e cambiamento*. Creaschi, M. (a cura di). Roma. Donzelli: 57-73.
- Di Bella, A. 2021. «La politica smart nel sistema urbano-industriale di Siracusa», in *Tardo industrialismo. Energia, ambiente e nuovi immaginari di sviluppo in Sicilia*, M. Benadusi, A. Di Bella, A. Lutri, D.M. Ponton, M. Rizza, L. Ruggiero (a cura di). Roma. Meltemi: 161-206.
- Di Giovanni, G., Chelleri, L. 2019. Why and How To Build Back Better in Shrinking Territories?. *Disaster Prevention and Management: An International Journal*. 28 (4): 460-473.
- Di Ludovico, D., Properzi, P., Graziosi, F. 2014. From a Smart City to a Smart Up-Country: The New City-Territory of L'Aquila. *Journal of Land Use, Mobility and Environment*. Special Issue: 354-364.
- Florida, R. 2002. *The Rise of Creative Class: and How it's Transforming Work, Leisure, Community and Everyday Life*. New York. Basic Books.
- Folke, C., Carpenter, S., Elmqvist, T., Gunderson, L., Holling, C.S., Walker, B. 2002. Resilience and Sustainable Development: Building Adaptive Capacity in a World of Transformation. *Royal Swedish Academy of Sciences*, 31 (5): 437-440.
- Harvey, D. 2007. Neoliberalism as Creative Destruction. *The Annals of American Academy of Political and Social Sciences*, 610: 21-44.
- Herzfeld, M. 2003. *Intimità culturale. Antropologia e nazionalismo*. Napoli. L'Ancora del Mediterraneo.
- Holland, R.G. 2008. Will the Real Smart City Please Stand Up?. *City*, 12 (3): 303-320.
- Holling, C. S. 1973. Resilience and Stability of Ecological Systems. *Annual Review of Ecology and Systematic*, 4: 1-23.
2001. Understanding the complexity of economic, ecological and social systems. *Ecosystems*, 4: 390-405.
- Holmes, D. R., Marcus, G. E. 2008. Collaboration Today and the Re-Imagination of the Classic Scene of Fieldwork Encounter. *Collaborative Anthropologies*. 1: 81-101.
- Kaiser, M. 2015. Reactions to the future: the chronopolitics of prevention and preemption. *Nanoethics*, 9: 166-177.

- Klein, N. 2007. *Shock Economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*. Milano. Rizzoli.
- Kuipers, J.C. 1998. *Language, Identity and Marginality in Indonesia*. Cambridge. Cambridge University Press.
- Islam, G. 2014. Practitioner as theorists: paraethnography and the collaborative study of contemporary organizations. *Organizational Research Methods*, 18 (2): 231-251.
- Lees, L. 1994. A Re-appraisal of Gentrification: Towards a Geography of Gentrification, *Progress in Human Geography*, 24 (3): 389-408.
- Lefebvre, H. 1976. *La produzione dello spazio*. Milano. Moizzi.
- Logan, J., Molotch, H. 1997. *Urban Fortunes. The Political Economy of Place*. Berkeley. University of California Press.
- Lynch, K. 2006. *L'immagine della città*. Venezia. Marsilio.
- Mancuso, A. 2016. Postfazione. L'antropologia, il non umano e l'Ontological Turn. *ANUAC*, 5 (2): 195-206.
- Manoukian, S. 2019. Thinking with the Impersonal: an Ethnographic View from Iran. *Antropologia*, 6(1): 201-215.
- Manyena, S. B. 2006. The Concept of Resilience Revisited. *Disasters*, 30 (4): 434-450.
- Mugnano, S. 2020. «Le città creative e i quartieri culturali: rischi e opportunità», in *Il ruolo della cultura nel governo del territorio*, Mugnano, S., Mazzette, A. (a cura di). Milano. FrancoAngeli: 35-49.
- Nam, T., Pardo, T.A. 2011. «Conceptualizing Smart City with Dimensions of Technology, People and Institutions», in *The Proceedings of the 12th Annual International Conference on Digital Government Research*, Bertot, J. (ed). Association for Computing Machinery: 282-291.
- OECD. 2012. *Rendere le regioni più forti a seguito di un disastro naturale. Abruzzo verso il 2030: sulle ali dell'Aquila*. OECD Publishing.
2013. *L'azione delle politiche a seguito dei disastri naturali: aiutare le regioni a sviluppare resilienza. Il caso dell'Abruzzo post-terremoto*. OECD Publishing.
- Olivier de Sardan, J.-P. 1995. La politique du terrain. Sur la production des données en anthropologie. *Enquête. Archives de la Revue Enquête*. 1: 71-109
- Piasere, L. 2002. *L'etnografo imperfetto*. Roma-Bari. Laterza.
- Pitidis, V., Coaffee, J., Bouikidis, A. 2022. Creating “resilience imaginaries” for city-regional planning, *Regional Studies*: 1-14.
- Revet, S. 2011. El mundo internacional de las catastrofes naturales, *Politica y Sociedad*, 48 (3): 537-554.
- Saitta, P. 2015. *Resistenze. Pratiche e margini del conflitto quotidiano*. Verona. Ombre Corte.
- Simon, S., Randalls, S. 2015. Geography, Ontological Politics and the Resilient Future. *Dialogues in Human Geography*, 6(1): 3-18.
- Smith, N. 1996. *The New Urban Frontier. Gentrification and the Revanchist City*. London. Routledge.
- Stevenson, D. 2003. *Cities and Urban Cultures*. Philadelphia. Open University Press.
- Vale, L., Campanella, T.J. (eds.). 2005. *The resilient city. How modern cities recover from disaster*. Oxford. Oxford University Press.
- Walker, J., Cooper, M. 2011. Genealogies of Resilience: From System Ecology to the Political Economy of Crisis Adaptation. *Security Dialogue*, 42 (2): 143-160.
- Wallis, G.W. 1970. Chronopolitics: The Impact of Time Perspectives on the Dynamics of Change. *Social Forces*, 49 (1): 102-108.

